

## ***Campionari in marmi colorati dell'epoca del Grand Tour: dalla litoteca di Monsignor Leone Strozzi alla collezione del conte Giuseppe Maria Sebregondi***

di Caterina NAPOLEONE

Riassunto: L'evolversi del collezionismo dei marmi antichi prima, e dopo, l'epoca del *Grand Tour*, attraverso due emblematici campionari. Dalla litoteca di monsignor Leone Strozzi (1652-1722), inserita in due volumi rilegati in pelle contenenti una cernita di marmi e pietre dure - riflesso dei suoi studi litologici rimasti inevasi - allo stipo del conte Giuseppe Maria Sebregondi (1792-1861), composto sulla falsariga della classificazione "sistematica" del trattato *Delle pietre antiche* di Faustino Corsi del 1833.

Abstract: The evolution of collecting ancient marbles before, and after, the era of the *Grand Tour* through two emblematic samples. From the lithoteca of Monsignor Leone Strozzi (1652-1722), inserted in two leather-bound volumes containing a selection of marbles and semi-precious stones, a reflection of his outstanding lithological studies, to the cabinet of Giuseppe Maria Sebregondi (1792-1861), composed along the lines of the "systematic" classification of the treatise *Delle pietre antiche* of Faustino Corsi (1833).

Keywords: Grand Tour, Lithoteca Strozzi, Cabinet Sebregondi

[doi.org/10.26337/2532-7623/NAPOLEONE](https://doi.org/10.26337/2532-7623/NAPOLEONE)

Il titolo di questa disamina ha come alfa e omega due raccolte di marmi antichi che riflettono l'evolversi di un ordine "ragionato" dei campionari prima e dopo l'epoca del *Grand Tour*. Un apprezzamento verso questo genere di collezionismo che, tra arte e natura, erudizione e scienza, conobbe a Roma il suo maggiore sviluppo. Testimonianza di un dialogo mai disatteso tra l'antico e il moderno in uno scenario che rimanda alla vitalità culturale di salotti e cenacoli dove si svolgevano i conversari di prelati e antiquari, di diplomatici e forestieri sedotti dal fascino della trascorsa grandezza della Città Eterna. Una temperie in cui ogni reperto dissotterrato accendeva gli animi infatuati del passato, mentre nella scia del mecenatismo pontificio e cardinalizio prosperava l'attività di una manodopera specializzata che assumeva i connotati di una "industria" sempre più emancipata e competente<sup>1</sup>. Un collezionismo da *cabinets d'amateurs*, che il fermento delle speculazioni dei dotti favoriva rendendolo appetibile alla facoltosa clientela del *Grand Tour* la quale, alla malia scaturita dall'accostamento delle più rare e variegate pietre della Roma dei Cesari, non ha mai disgiunto un compiacimento estetico per gli arredi che avrebbero impreziosito l'esposizione dei reperti di scavo. Fenomeno sul quale si sofferma un acuto osservatore della società romana della prima metà del Settecento come il presidente Charles De Brosses il quale, in una sua missiva, riconosceva che:

In Francia ignoriamo quasi del tutto cosa siano i marmi e, se uno non è venuto in questo paese, non può dirne di averne visti. [...] Ve ne sono di meravigliosi, sia per la luminosità che per la singolarità dei colori [...]. Tutti questi marmi, si distinguono in genere col nome di antichi, cioè se ne trovano soltanto frammenti già messi in opera<sup>2</sup>.

Il diffondersi di manufatti, dove il pregio delle rarità litologiche sconfinava in quello dell'ebanisteria e assurge a *objets de vertu*, seguendo stili e tipologie che riflettono un vario intento di catalogazione filologica, procede a latere e a complemento del primato indiscusso di tutte quelle rivisitazioni dell'antico e dei suoi artefici – basti qui citare le dinastie dei Valadier e dei Raffaelli – in cui si riverbera l'imperitura fascinazione suscitata dalle auguste rovine della città<sup>3</sup>. Non volendoci inoltrare in questa sede in un argomento di così vasta portata, su cui una ricca letteratura storico-artistica si dilunga con scrupolosa

<sup>1</sup> L. HAUTECOUR, *Rome et la renaissance de l'antiquité à la fin du XVIIIe siècle. Essai sur les origines du style Empire*, Paris, Fontemoing et Cie, 1912.

<sup>2</sup> C. DE BROSSES, *Viaggio in Italia*, Bari, Laterza, 1992, pp. 419-420.

<sup>3</sup> Luigi Valadier, *Spendor in 18th-Century Rome*, catalogo della mostra, New York, 30 ottobre 2018-30 gennaio 2019, a cura di A. Gonzalez-Palacios - S. Xavier, New York, Frick Collection, 2018; A. M. MASSINELLI, *Giacomo Raffaelli (1753-1836). Maestro di stile e di mosaico*, Firenze, Aska Edizioni, 2018.

dovizia, limitandoci a rammentare i voluminosi testi di Rodolfo Lanciani, *Ruins and Excavations of Ancient Rome* (Boston-New York 1897), e *Destruction of Ancient Rome. A Sketch of the History of the Monuments* (London 1901), è qui d'obbligo una premessa che spieghi l'origine delle cosiddette litoteche.

La moderna classificazione dei marmi antichi non esula dallo spirito scientifico e dall'enciclopedismo del secolo dei Lumi. Tuttavia la sua accezione a Roma – una cava a cielo aperto – vanta una lunga tradizione e molteplici declinazioni che riaffiorano nelle diverse fasi storiche ogni qualvolta l'ispirazione al mondo classico, confronto imprescindibile nell'Urbe, abbia sollecitato una riflessione sul passato e dettato l'adozione di un rinnovato canone estetico nel recupero degli stilemi ornamentali della grammatica classica<sup>4</sup>. Il reimpiego dei marmi di scavo, soprattutto dei porfidi e dei graniti, s'identifica con i motivi astratti e arabescati degli arredi liturgici cosmateschi delle chiese medievali del XII e XIII secolo che, riprendendo l'antico *opus sectile* geometrico, poteva variare all'infinito nell'incastro delle trame spiraliformi di grandi dischi iscritti in un quadrato (il *quincunx* di origine bizantina). Al gusto cosmatesco, caratterizzato da un forte misticismo protocristiano<sup>5</sup>, subentrano gli intarsi tardorinascimentali degli arredi da parata cosiddetti “a commesso”, con un'inedita gamma di minute screziature marmoree – i “mischì” degli elaborati progetti concepiti dai maggiori architetti del tempo – che rivisita i moduli iconografici degli antichi *sectilia* geometrici e figurati nei disegni di fregi e cartigli distribuiti attorno a lastre centrali in alabastro orientale. La tecnica del commesso romano, adottata dalle botteghe granducali, sarà quindi incentivata ed estesa nell'opificio mediceo all'utilizzo delle pietre dure per conseguire gli effetti di una fedele resa “pittorica” di soggetti in linea con le teorie perseguite dallo sperimentalismo scientifico fiorentino<sup>6</sup>. Ricerche che, sulla scorta dei lapidari medievali e degli studi naturalistici cinquecenteschi, ricevono impulso nei primi anni del Seicento sotto l'egida di Federico Cesi, nel tentativo di avviare una comparata classificazione dei marmi e delle pietre dure. Le indagini dei confratelli lincei, affrancate dallo spirito della rarità e della stravaganza che aveva animato le *Wunderkammern* europee, confluite di lì a poco nell'inventario illustrato di Cassiano dal Pozzo – il monumentale *Museum Cartaceum* oggi conservato nelle collezioni di Windsor Castle<sup>7</sup> – si uniscono a una documentazione più circostanziata e approfondita delle conoscenze antiquarie seicentesche sull'uso dei marmi in antico e, di riflesso, ne accreditano il pregio del loro reimpiego moderno nell'ambito del collezionismo e dell'architettura. Nel corso del XVII secolo, si assiste a un progressivo sfoggio di marmi antichi, specie negli ornati architettonici di palazzi e nei rivestimenti di altari e cappelle gentilizie, in cui l'enfasi assegnata alle specchiature litiche – talvolta scompagnate nel disegno delle venature per ricreare, nell'artificio fra arte e natura, fittizi andamenti lineari e tonalità cromatiche – sottintende lo scrupolo nel valersi di un'accurata cernita di marmi rinvenuti fra le vestigia degli edifici pagani<sup>8</sup>.

Forse ispirato dalle tavole a campionario del *Museum Cartaceum*, monsignor Leone Strozzi – «prelato e per la nobiltà, e per l'erudizione, e per la gentilezza stimabilissimo» – nell'inserire fra le pagine in pergamena di due grandi volumi rilegati in pelle le più rare varietà di marmi antichi e di pietre dure – suscitando la stessa incondizionata ammirazione dei viaggiatori del *Grand Tour* – ha conferito veste discreta ed elegante ai suoi ponderosi studi litologici rimasti inevasi e che, frutto di anni di studio e di abnegazione, si conservano ancora manoscritti nell'Archivio di Stato di Firenze<sup>9</sup>. Una mole d'informazioni che, tra le molte fonti storiche e archeologiche prese in esame, integra l'*Istoria delle Pietre* compilata a Firenze nel 1597 dal frate domenicano Agostino del Riccio<sup>10</sup> alla luce di un sapere e di un

<sup>4</sup> C. NAPOLEONE, *Il collezionismo di marmi e pietre colorate dal sec. XVI al sec. XIX*, in *Marmi antichi* a cura di G. Borghini, Roma, De Luca editore, 1989, pp. 98-115; C. NAPOLEONE, *Marmo*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale*, II Supplemento, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1995, pp. 547-554.

<sup>5</sup> C. NAPOLEONE, *Le geometrie del marmo. I pavimenti cosmateschi a Roma*, in «FMR», 17 (1998/125), pp. 33-58.

<sup>6</sup> A. M. GIUSTI, *Pietre dure. L'arte europea del mosaico negli arredi e nelle decorazioni dal 1500 al 1800*, Torino, Umberto Allemandi & C., 1992.

<sup>7</sup> C. NAPOLEONE - I. ROLFE, *Minerals and Natural Curiosities in The Paper Museum*, in *The Paper Museum of Cassiano dal Pozzo, Birds, other Animals and Natural Curiosities*, The Paper Museum, Series B, Natural History, Parts IV and V, Volume two, London, Royal Collection Trust, Harvey Miller Publishers, 2017, pp. 591-781.

<sup>8</sup> C. NAPOLEONE, *Cultura antiquaria nel collezionismo dei marmi colorati tra XVI e XVII secolo; Bagliori dell'Illuminismo nella classificazione dei marmi colorati fra XVIII e XIX secolo*, in *Eternità e nobiltà di materia* a cura di A. Giusti, Firenze, Edizioni Polistampa, 2003, pp. 169-183 e pp. 185-196.

<sup>9</sup> *Carte Strozziiane*, V serie, 1254.

<sup>10</sup> A cura di R. Gnoli - A. Sironi, Torino, Umberto Allemandi & C., 1996.

enciclopedismo *ante-litteram* che s'irradia nelle raccolte del palazzo avito, nei pressi dell'odierna piazza Argentina, ricco di capolavori della glittica e della statuaria antica, di cineserie e *naturalia*, oltre che di sculture e pitture dei maestri del Seicento<sup>11</sup>.

Monsignor Leone Strozzi (1652-1722), arcade e accademico della Crusca, intrinseco di Bernard de Monfaucon, Francesco Bianchini e del barone Philipp von Stosch – il catalogo della sua collezione d'intagli e cammei, pubblicato nel 1760, reca la firma del Winckelmann – figura al centro della caricatura di Pier Leone Ghezzi che ritrae il consesso dei «migliori antiquarj di Roma», in cui l'autore non senza sarcasmo specifica in calce alla didascalia:

[...] tutto questo Congresso fanno il Mercante di comprare e vendere all'eccezione dell'abate Valesio e del General Marsilij, e Strozzi tutti gl'altri fanno a gabbarsi l'uno con l'altro et io Cav. Ghezzi che né anche il faccio il Mercante me ne sono lassata la memoria il dì 10 8bre 1728<sup>12</sup>.

Precisazione che rafforza il significato di quel suo cimentarsi a comporre un “campionario” in cui, la passione per i marmi antichi, traspare dalla paziente riproduzione a tempera di ben 275 varietà illustrate in un taccuino dal titolo, *Studio di molte pietre messo insieme da me P.L. Ghezzi nell'anno 1726 e tutte fatte e colorite da me medesimo con li prezzi che corrono nel dì anno 1726*<sup>13</sup>. Un esercizio che, esulando dallo stile grafico dell'artista, tuttavia rivela il suo mai disatteso profilo di cronista nel fornire precisi ragguagli su un aspetto poco noto del commercio, dei suoi protagonisti e comprimari, nella scia di quel collezionismo d'élite di cui danno conto i suoi disegni tratti dall'antico<sup>14</sup>. Non stupisce che l'antiquario Francesco de' Ficoroni – presente fra i personaggi raffigurati nella caricatura del Ghezzi – si fosse servito delle notizie fornitegli dal “professore” scarpellino Francesco Guidotti per redigere l'elenco dei marmi riportato nell'*Appendice de Le Vestigia e rarità di Roma Antica ricercate e spiegate*, composto nel 1730 ma, a causa delle avverse vicende giudiziarie del suo autore, dato alle stampe nel 1744 per intercessione del cardinale Lambertini, futuro Benedetto XIV, al quale l'opera è dedicata:

[...] Di tutti questi marmi stranieri se ne trovano cento sorte, tutte fra loro differenti, e talvolta sotto le rovine se ne cavano pezzi di qualità non più vedute. Il primo a voler vedere il numero delle cento differenti mostre di marmi fu il gran Monarca di Francia Lodovico XIV, avendole io vedute lustrare, e riquadrare dal defunto Francesco Guidotti professore scarpellino; la qual regia curiosità viene imitata da alcuni nobili forestieri, essendovi perciò scarpellini, che le dispongono in una cassetta co' nomi della mostra, e fra quei, che ne fanno mercanzia, è Maestro Nicola Minelli, che ha bottega in Campo Vaccino. [...] Tutti i marmi, che si ritrovano in rottami, han conseguito il nome dal colore, e dalle macchie, o vene, di cui naturalmente son composti, da ciò vennero denominati alcuni anche dagli antichi; ma per lo più sono nominati da monti, e luoghi, che gli produssero [...]. Quaranta anni sono pel desio di conoscere tutte le sorti, e qualità di marmi, in ispecie di quei delle colonne, che ornano gli altari, e le Chiese, per fama d'esser le più preziose, ne feci in più volte la visita col predetto Guidotti<sup>15</sup>.

Nella sua dissertazione, lo studioso non mancava di segnalare gli esempi dei più ragguardevoli reperti sparsi in città e, durante le sue indefesse peregrinazioni, arrivò a censire ottomila colonne «preservatesi intere», oltre a quelle «più preziose tagliate, poste in opera, vedendosene ripiene le botteghe degli scarpellini per farne lastre»<sup>16</sup>.

Attraverso le digressioni di Francesco de' Ficoroni – che si prestava anche a far da Cicerone ai *Grand Tourists*, ivi compreso lo stesso De Brosses – si entra nel vivo del nostro discorso, inoltrandoci fra quelle botteghe di scarpellini che, all'ombra delle rovine del Foro Romano, all'epoca denominato Campo Vaccino, avevano stabilito il quartier generale della loro proficua attività. Ed è tautologico rimarcare che

<sup>11</sup> M. B. GUERRIERI BORSOI, *Gli Strozzi a Roma. Mecenate e collezionisti nel Sei e Settecento*, Roma, Editore Colombo, 2004.

<sup>12</sup> *Congresso di archeologi*, Biblioteca Vaticana, Cod. Ottob. Lat. 3116, c. 191; R. KANZLER, *Un congresso di archeologi nell'anno MDCCXXVIII*, Roma, 1900; M. C. DORATI DA EMPOLI, *Pier Leone Ghezzi. Un protagonista del Settecento romano*, Roma, Gangemi Editore, 2008.

<sup>13</sup> Roma, Biblioteca Alessandrina, Ms. 322. *Le pietre rivelate. Lo Studio di molte pietre di Pier Leone Ghezzi*, a cura di P. Coen - G. B. Fidanza, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2011.

<sup>14</sup> L. GUERRINI, *Marmi antichi nei disegni di Pier Leone Ghezzi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1971.

<sup>15</sup> F. DE FICORONI, *Le Vestigia, e rarità di Roma antica ricercate, e spiegate*, vol. I, Roma, nella stamperia di Girolamo Mainardi, 1744, pp. 189-190.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 190; C. NAPOLEONE, *Reperti antichi della collezione Rospigliosi*, in *Paesaggio e figura. Nuove ricerche sulla collezione Rospigliosi*, a cura di A. Negro, Roma, Campisano Editore, 2000, pp. 49-58.

fonte principale del loro commercio di marmi, tagliati e lucidati in mattonelline regolari per comporne una “mostra”, erano le *spolie* degli edifici della Roma imperiale, e che la loro aulica provenienza ne legittimava un valore aggiunto così come ogni frammento rinvenuto *extra moenia* e certificato puntualmente nelle diciture a corredo. Ma, lungo il rettilineo della Via Sacra, a ridosso delle pendici del Campidoglio e di quelle del Palatino, aveva il suo laboratorio anche Francesco Cerroti che, formatosi nell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, si trasferì a Roma nel 1730 per eseguire, nell'arco di “Mesi Trenta”, il prezioso rivestimento litico della Cappella Corsini nella basilica di San Giovanni in Laterano, accreditandosi come uno dei più attendibili ed esperti conoscitori di pietre e marmi:

Del Cerroti, non si notano le Lapide Sepolcrali, i Camini, et altri minuti Lavori fatti nel suo negozio, li quali sono di gran numero. Il Cerroti poi non avrebbe mai difficoltà di esporsi à riconoscer qualsiasi gran Moseo di qualsivoglia sorta di Pietre, tanto orientali, che occidentali, e dure, e tenere, alle quali gli darebbe il suo giusto nome, e giusto valore<sup>17</sup>.

In quest'ambiente non poteva non esercitare la sua influenza Giovanni Battista Piranesi il quale, giunto a Roma nel 1740, vi soggiornò stabilmente dal 1747. Da allora la sua attività fu interamente rivolta alla titanica impresa di restituire, con gli effetti nero fumo dei suoi inchiostri e con le ricostruzioni fantastiche dei suoi manufatti, la più immaginifica visione delle rovine imperiali nel XVIII secolo. Ispirazione inesauribile alla sua immaginazione era la ricchezza del lessico decorativo degli antichi che, con parossistica ossessività per il dettaglio, sublimò nella scenografica antologia in quattro volumi delle *Antichità Romane* (1756). L'opera, accolta con plauso a Londra e che gli valse la nomina a membro della *Society of Antiquaries*, avrebbe decretato la sua ascesa in quel gotha di *connoisseurs* e *milords*, potenziali acquirenti delle sue stesse invenzioni. Scardinata e traslata la tradizione barocca, sovvertiti i principi di austerità e di semplicità dei “rigoristi”, Piranesi ribadiva il suo eclettismo accostandosi liberamente all'antico e codificandone un ordine, suscettibile di varianti nelle *Diverse maniere di adornare i camini* [...]. Nel *Ragionamento Apologetico* che introduce la summa del suo manuale pubblicato nel 1769, Piranesi afferma che le antichità non servono soltanto per gli studi e le ricerche dei dotti, ma forniscono gli stessi paradigmi da applicare alle arti decorative:

Quello che io pretendo co' presenti disegni si è [...] di far vedere, che delle medaglie, de' Camei, degli intagli, delle statue, de' bassorilievi, delle pitture, e di altre si fatte antichità, non solo servir se fanno i critici, e i dotti pe' loro studi, ma gli artefici altresì pe' loro lavori unendo questi con arte, e maestria, quanto in quelli si ammira, e si encomia. Chi è alcun poco introdotto nello studio delle antichità ben vede qual largo campo io abbia con ciò aperto all'industria de' nostri artefici [...]. Io dunque, dopo un lungo uso fra le ruine, e le spoglie degli antichi edifizj, dopo un lungo studio su gli antichi monumenti, per cui mi trovo una non piccola, e spregievole quantità di disegni su d'ogni maniera di mobili e ornamenti, espongo al pubblico le presenti tavole<sup>18</sup>.

Quel “perfettissimo matto” di Piranesi – com'era stato definito da Vanvitelli, capofila di un manipolo di detrattori – aveva così assemblato, con le sue oniriche rivisitazioni dell'antico, un compendio decorativo cui tutta Europa avrebbe a piene mani attinto. E nell'accostare arte greca, etrusca, romana ed egizia con prorompente inventiva, si compiaceva di un risultato che mostrava in ogni sua parte l'armonia dell'insieme: «Al divertimento eziando dell'occhio con la loro vaghezza, co' loro ornamenti, e messi direi quasi a concerto col resto del gabinetto, di cui sono parte, debbono presentarci una vaga, e dilettevole simmetria»<sup>19</sup>.

Un riscontro dell'epoca, in cui Roma era il centro di scambi e traffici assai vivaci nell'incetta di marmi di scavo destinati a un pubblico esigente che anelava ad ammantarsi di un lusso evocativo del passato, che il virtuosismo della manodopera locale era in grado di emulare e di trasfigurare con finezza esecutiva in eleganti suppellettili, è offerto da Ridolfino Venuti, curatore delle raccolte del cardinale Alessandro Albani. Per la sua scienza e dottrina nominato nel 1744 commissario delle Antichità di Roma

<sup>17</sup> Nota di tutti i Lavori, che hà fatto Francesco Cerroti Capo Mastro Scarpellino tanto in Firenze, che in Roma, in C. NAPOLEONE - A. MARCHIONNE GUNTER, *La Cappella Corsini nella basilica romana di San Giovanni in Laterano*, Milano, Franco Maria Ricci Editore, 2001, p. 30.

<sup>18</sup> G. PIRANESI, *Diverse maniere d'adornare i cammini* [...], Roma, Stamperia di Generoso Salomoni, 1769, pp. 2-8.

<sup>19</sup> *Ivi*; *Piranesi as Designer*, catalogo della mostra, Cooper-Hewitt Design Museum, 14 settembre 2007-20 gennaio 2008, a cura di S. Lawrence, New York, Assouline Publishing, 2007.

e custode delle gallerie pontificie, riferimento dei più illustri *savants* e collezionisti europei – molti dei quali figurano tra i committenti del Piranesi – il Venuti assurse a protagonista delle dispute accademiche sull'antico nel *milieu* che gravitava nell'orbita della corte pontificia e delle committenze del *Grand Tour*<sup>20</sup>. La sua *Accurata e succinta descrizione topografica delle Antichità di Roma*, resoconto lungamente vagheggiato e ricco di meticolose informazioni fondate su ripetuti sopralluoghi e un'autentica conoscenza di monumenti e collezioni pubbliche e private appariva nel 1763, anno della sua morte, quando Winckelmann gli subentrava nella carica di commissario delle Antichità di Roma<sup>21</sup>. E se la filologia era stata indispensabile per lo studioso toscano nella ricostruzione della magnificenza dei Cesari – «che resti comoda a i Forestieri» – non di meno aveva contribuito alla sua stesura il sodalizio con Piranesi, che ne aveva illustrato il testo. Non è difficile immaginare le curiosità che dovettero accumunare l'antiquario e l'artista, spinti dall'ardore di accedere ai segreti e a ogni arcana preesistenza delle vestigia di Roma che costellavano il paesaggio urbano e quello della campagna circostante, terreni feraci di marmi “pellegrini”. In proposito scriveva il Venuti:

Tutto il piano sotto Testaccio verso il Tevere, vien detto volgarmente la Marmorata, dalla quantità de' marmi, che vi erano, e di continuo vi si trovano, in specie serpentini, alabastri, gialli, affricani, essendo questo il sito, che dalla riva del Tevere venivano scaricati. Nel mio tempo si sono trovati [...] marmi rozzi, ne' quali con lo scalpello erano incisi de' numeri indicativi de' pezzi, che dalla Grecia, e dall'Asia erano spediti, il nome di chi li spediva, il giorno della loro partenza, e il nome de' Consoli per saperne l'anno<sup>22</sup>.

Ruderi disseminati lungo le sponde del fiume e alle propaggini delle fondamenta di antichi edifici dell'Aventino ben noti al Piranesi il quale, tra le alture verdeggianti del colle di lì a poco vi avrebbe incastonato il suo gioiello architettonico, riconfigurando l'intero complesso della chiesa di S. Maria del Priorato, dove riposano le sue spoglie.

Per mettere in pratica i suoi lavori in una sintesi di armoniosa simbiosi tra frammenti antichi e reintegri moderni, e per magnificare le venature delle pietre di scavo che ostentava in un'esuberante mobilia, Piranesi possedeva una consolidata familiarità con quella folta schiera di artigiani, fra scultori, intagliatori e scalpellini che non solo avevano accesso agli scavi e interagivano nella compravendita delle antichità, ma dei quali si avvaleva per esaudire, con ingegno e immaginazione, ogni desiderio della sua vasta clientela. Nello scorrere l'elenco dei suoi più stretti collaboratori, in cui compaiono molti protagonisti delle più importanti committenze della Roma neoclassica, attivi nel restauro e negli allestimenti delle ville Albani, Borghese e nel Museo Pio-Clementino, l'attenzione si sofferma sulla presenza di Antonio Minelli, identificandolo con un congiunto di quel “Maestro Nicola” citato dal Ficoroni nel passo sopra trascritto delle sue *Vestigia e rarità di Roma*. Un nome che ritorna nel *Voyage d'un François en Italie dans les années 1765 et 1766* dell'astronomo Joseph-Jérôme de Lalande, dal quale apprendiamo che Antonio Minelli abitava al Foro Romano «dietro le belle colonne del Tempio di Giove Statatore» e che «al prezzo di 25 zecchini» componeva «tavole di 170 qualità di marmi, di otto palmi di lunghezza, bordate di fior di pesco, tipo assai piacevole a vedersi», lo stesso marmo greco dell'Eubea di cui si era servito il Cerroti per il rivestimento parietale della Cappella Corsini<sup>23</sup>. Al rigore e alla perizia artigianale di Antonio Minelli, unita a quella dell'ebanista responsabile del mobile bivalve, è riferita la paternità della collezione di oltre un centinaio esemplari di marmi antichi e pietre dure, che il cardinale Giovanni Maria Riminaldi donò nel 1763 al Museo Patrio di Ferrara, sua città d'origine. La munificenza del porporato (1718-1789), destinata al progresso della ricerca e della didattica scientifica del Collegio dei Riformatori dello Studio – l'istituto universitario di cui, su nomina di Clemente XIV, fu eletto presidente e che beneficiò del suo mecenatismo nell'incremento della biblioteca, dell'orto botanico, e con la

<sup>20</sup> D. GALLO, *Ridolfino Venuti, antiquario illuminato*, in *L'Accademia Etrusca*, catalogo della mostra, Cortona, Palazzo Casali, 19 maggio-20 ottobre 1985, a cura di P. Barocchi - D. Gallo, pp. 84-89.

<sup>21</sup> V. HYDE MINOR, *References to Artists and Works of Art in Cbracas' Diario Ordinario 1760-1785*, in «Storia dell'arte», XLVI (1982), p. 224.

<sup>22</sup> R. VENUTI, *Accurata, e succinta descrizione topografica delle antichità di Roma*, vol. II, Roma, Stamperia Gio. Bernabò e Giuseppe Lazzarini, 1763, p. 48

<sup>23</sup> J. DE LALANDE, *Voyage d'un françois en Italie, fait dans les années 1765 & 1766*, vol. V, Venise, Desaint, 1769, p. 224. Cfr. il coevo manoscritto della famiglia Visconti, in S. HOWARD, *An Antiquarian handlist and the beginnings of the Pio Clementino*, in *Antiquity Restored. Essay on the Afterlife of the Antique*, Wien, IRSA, 1990, pp. 142-153, pp. 270-275.

ricostruzione del teatro anatomico e il lascito testamentario delle sue raccolte d'arte – si evince dall'iscrizione riportata sul lato esterno del piano superiore del campionario: *Lithotecam – Picture et Architecturae – Commodo et incremento – Joannes Maria Riminaldus Ferrariensis – Sal. Palatii St. Litubus Indicandis XII Vir – Museo Patrio – DD Anno Domini DCCLXIII*<sup>24</sup>. L'attenzione riservata al pubblico usufrutto di beni artistici, rivela la moderna concezione di “Museo” maturata a Roma dal cardinale ferrarese durante la sua carriera ecclesiastica in cui svolse un ruolo non secondario all'interno dell'Accademia di San Luca e nell'istituzione dell'Accademia del Nudo in Campidoglio, oltre che promuovere i restauri del Mausoleo di Augusto e le mostre di pittura, in veste di primicerio, nella vicina Arciconfraternita di San Rocco. Collezionista e bibliofilo, intrinseco del cardinale Silvio Valenti Gonzaga e del papa illuminista Benedetto XIV, celebrato dall'erudito Giovanni Cristoforo Amaduzzi con l'epiteto di «Grande amatore delle Belle Arti, e delle glorie della sua patria», Giovanni Maria Riminaldi nel prodigarsi per lo sviluppo della cultura antiquaria, letteraria e figurativa, instaurò durevoli rapporti con alcuni dei principali esponenti del Neoclassicismo come Raphael Mengs, del quale sovvenzionò il monumento funebre eseguito da Vincenzo Pacetti nel 1785 che, posto a fastigio dell'iscrizione dettata dall'epigrafista Morcelli – bibliotecario del cardinale Albani – è decorato da ampie specchiature in marmi colorati nella chiesa dei Santi Michele e Magno in Borgo<sup>25</sup>.

Se la litoteca del cardinale Riminaldi era stata concepita in stile Luigi XV, con basi a zampa leonina e rifiniture di bronzo dorato che ne delimitano la sagoma “a commode”, è il clima *à la page* del collezionismo e della società cosmopolita nella Roma della seconda metà del Settecento a improntare la consolle in stile piranesiano, con telamoni egizi a sostegno del piano a campionario di marmi antichi, accanto alla quale Laurent Pécheux ha ritratto nel 1777 la marchesa Margherita Gentili Boccapaduli. L'interno della dimora che fa da sfondo al dipinto, evoca l'intima atmosfera di “vaghezza” e “erudizione” nella comunione fra antico e scienza che caratterizza le raccolte della celebre animatrice, insieme al compagno Alessandro Verri, di uno dei più brillanti salotti romani, frequentato da «tutti i più colti e nobili forestieri». A incrementare le curiosità intellettuali della nobildonna contribuì anche la cerchia dei suoi più fidati interlocutori, tra i quali il suo segretario, l'archeologo Giuseppe Antonio Guattani – che ebbe come mentore Ennio Quirino Visconti – e lo stesso Verri, grande appassionato di antichità, sodale del Winckelmann e del cardinale Alessandro Albani, nella cui villa fuori Porta Salaria, come scenografico allestimento dei capolavori della statuaria e degli ornati, erano state prescelte le cromie rutilanti dei più rari e costosi marmi antichi con la consulenza di Piranesi. Il quale, s'ipotizza, potrebbe aver verosimilmente suggerito la manodopera di uno dei suoi collaboratori, quale la bottega di Lorenzo Cardelli in via Condotti, per comporre il campionario di marmi della marchesa Gentili Boccapaduli da tutti ammirato nella sua residenza nei pressi di Fontana di Trevi<sup>26</sup>.

Siamo ben lontani da quella *bagatelle*, come il De Brosses aveva definito nel 1739 la litoteca dello Strozzi – trafugata nel 1746 e riapparsa solo di recente sul mercato antiquario – annoverandola come una curiosa suppellettile degna di un raffinato intenditore di marmi e pietre dure. Le fogge dei campionari di marmi antichi riflettevano ora il moderno rigore scientifico stemperato nella sintassi decorativa neoclassica, dalle più semplici alle più complesse geometrie, e venivano anche impiegati nei riammodernamenti degli appartamenti principeschi – come il pavimento della Sala delle Virtù a Palazzo Rondinini, riferibile agli anni Sessanta del XVIII secolo, messo in opera da Gaspare Sibilla su progetto di Alessandro Dori, l'architetto impegnato nell'allestimento del Museo Pio-Clementino in Vaticano<sup>27</sup> – e di

<sup>24</sup> Cm. 49 x 97 x 21. Ferrara, Musei Civici di Arte Antica, inv. 0A922. Vedi *Museo Riminaldi*, catalogo della mostra, Ferrara, Palazzo Bonacossi, 2006, a cura di E. Bonatti - M. T. Gulinelli, Roma, Edizioni De Luca, 2006, pp. 174-176; *Art of the Royal: Treasures Court in Pietre dure from the Palaces of Europe*, catalogo della mostra, New York, The Metropolitan Museum of Art, 1 luglio-21 settembre 2008, a cura di W. Koeppel - A. M. Giusti, New York, New York 2008, p. 284.

<sup>25</sup> L. D'AVENIA, *Giovanni Maria Riminaldi, Mengs e Pacetti. Mecenate romano di un cardinale ferrarese*, in *Collezionismo, mercato, tutela. La promozione delle arti prima dell'Unità d'Italia*, a cura di L. Barroero, in «Roma moderna e contemporanea», 13 (2005/2-3), pp. 365-380.

<sup>26</sup> I. COLUCCI, *Il salotto e le collezioni della marchesa Boccapaduli*, in «Quaderni storici», n.s., 39 (2004/2) n. 116, *Mercanti di quadri* (2004), pp. 449-493; V. ORLANDI BALZARI, *Alessandro Verri antiquario a Roma*, *ivi*, pp. 495-528; M. BEVILACQUA, *Piranesi's Ironies. The Egyptian and Etruscan Dreams of Margherita Gentili Boccapaduli*, in *Giovanni Battista Piranesi. Predecessori, contemporanei e successori. Studi in onore di John Wilton-Ely* a cura di F. Nevola, in «Studi sul Settecento romano», 32 (2016), pp. 211-244.

<sup>27</sup> «Il marchese Giuseppe Rondinini grande amatore delle belle Arti, non solo à ridotto in miglior forma questo palazzo, ma anche lo à superbamente arricchito di marmi antichi», in *Roma nel 700. Itinerario istruttivo di Roma di Mariano Vasi romano*, a cura

consolles, stipi e cassettiere. Arredi pregiati, che compaiono nelle residenze d'illustri personaggi del *Grand Tour*, quali il marchese di Marigny, Louis Crozat, il Bali di Breteuil e Madame de Pompadour, contraltare sulle rive della Senna della marchesa Margherita Gentili Boccapaduli<sup>28</sup>.

A Campo Vaccino, ancora nei primi dell'Ottocento, lavorava l'intagliatore Giuseppe Giovannelli, del quale siamo informati attraverso i pagamenti della Camera apostolica al fianco del più noto Francesco Antonio Franzoni nei decori architettonici del Museo Pio-Clementino dove, in proprio, forniva diversi manufatti, compresi vasi e coppe ricavati in porfido rosso d'Egitto e verde di Grecia, che ne certificano il virtuosismo nella lavorazione e nel restauro dei marmi colorati<sup>29</sup>. Il Giovannelli, al pari di altri artigiani della pietra, non fu estraneo alla negoziazione di massi e frammenti di marmi di scavo con cui ricavare ornati e *souvenirs*, generi nei quali rientravano le stesse «mostre di pietre di diverse specie» montate su tavoli in vendita nella sua bottega al Foro Romano. Esempari litici che, stando alle annose rimostranze di non pochi turisti e sprovveduti avventori, erano spesso contrabbandati con falsi nomi e attribuzioni. A proposito di questa proficua risorsa dei più spregiudicati scalpellini romani, al tramonto dei sontuosi “studj” neoclassici che si evolveranno in un gusto più solido e funzionale nell'ebanisteria ottocentesca, riaffiorano alla mente le raccomandazioni dello scienziato svedese Johann Jacob Ferber riportate in una sua lettera spedita da Roma il 26 aprile 1776:

[...] On fait mal d'acheter ce qu'on nomme *Studio*; car on y mele souvent de mauvais échantillos, auquels on donne de faux noms. Il vaud mieux commencer par voir beaucoup de marbres dans les églises, & acheter ensuite successivement des échantillons séparés. Il est vrai, qu'il faut être accompagné d'un connoisseur, qu'il est souvent difficile à trouver<sup>30</sup>.

Nulla tuttavia poteva dissuadere i collezionisti dal desistere di procurarsi – fossero anche frantumi e scaglie – un repertorio di marmi romani. Memorie «lontanissime da ogni fasto antiquario», ma in cui persisteva fulgido l'eco del primato artistico e culturale della «Metropoli, Sede, e Maestra di Belle Arti»<sup>31</sup>, e il fascino di racchiudere in una cassetiera una simbolica geografia dell'Impero, dalla Grecia all'Asia Minore e all'Africa proconsolare seguendo il periplo del Mediterraneo e quello delle sue cave di marmi. Ed è questa la peculiarità del loro collezionismo, che la storia tramanda e alimenta.

Si deve al giurista Faustino Corsi (1771-1845), appassionato di musica e soprattutto dell'antico, l'aver inaugurato la prima esaustiva classificazione “ragionata” dei marmi antichi in raccolte che, sin dagli anni Venti dell'Ottocento, correda scrupolosamente dei rispettivi elenchi<sup>32</sup>. A iniziare dal *Catalogo ragionato d'una collezione di pietre di decorazione formata e posseduta in Roma dall'Avvocato Faustino Corsi*, apparso nel 1825<sup>33</sup>, seguito, a distanza di tre anni dopo aver dichiarato di aver completato un altro campionario in cui «sono incassate mille e dodici mostre di pietre tutte differenti, ed antiche»<sup>34</sup>, dalla prima edizione del suo trattato *Delle pietre antiche*, viatico insuperato per generazioni di epigoni<sup>35</sup>. Con entusiasmo e dottrina – «alle ricerche facendo seguire le premure, alle premure l'insistenza» – l'opera del Corsi è il riferimento imprescindibile nella conoscenza e nell'identificazione dei marmi colorati dell'antica Roma e del loro

di G. Matthiae, Roma, Editrice Golem, 1970, p. 40. Cfr. F. BORSI - G. MOROLLI - C. ACIDINI LUCHINAT, *Palazzo Rondinini*, Roma Editalia, 1983.

<sup>28</sup> S. MOUQUIN, *Entre curiosité et science: lithotèques et marmothèques aux XVIIIe siècle*, in «Studiolo», 9 (2012), pp. 75-98.

<sup>29</sup> R. CARLONI, *Francesco Antonio Franzoni e Giuseppe Giovannelli nel Museo-Pio Clementino: brevi note e documenti*, in «Strenna dei Romanisti», 2003, pp. 73-86.

<sup>30</sup> *Lettres sur la Mineralogie et sur divers autres objets de L'Histoire Naturelle de l'Italie*, Strasbourg, Bauer & Treuttel, 1776, pp. 326-327.

<sup>31</sup> G. A. GUATTANI, *Catalogo degli artisti stabiliti, o attualmente dimoranti in Roma*, in «Memorie enciclopediche romane sulle Belle Arti [...]», Roma, 1809.

<sup>32</sup> C. NAPOLEONE, *Delle pietre antiche. Il trattato sui marmi romani di Faustino Corsi*, Milano, Franco Maria Ricci Editore, 2001.

<sup>33</sup> F. CORSI, *Catalogo ragionato d'una collezione di pietre di decorazione formata e posseduta in Roma dall'avvocato Faustino Corsi*, Roma, da' torchi del Salviucci, 1825.

<sup>34</sup> Corsi cedette la collezione nel 1833 all'esperto di arti applicate Richard Bury Palliser, la cosiddetta *Seacocks Marble Collection*, oggi conservata nei depositi del Natural History Museum di Londra. P. BIOLCHINI, *Notizie biografiche intorno all'avvocato Faustino Corsi, romano*, in «Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti», 108 (1848), pp. 176-183.

<sup>35</sup> *Libri quattro di Faustino Corsi romano*, Roma, Tipografia Salviucci, 1828; *Delle pietre antiche. Trattato di Faustino Corsi romano. Edizione seconda in alcune parti corretta in molte accresciuta, con l'aggiunta della indicazione e descrizione di tutte le colonne e ragguardevoli massi di pietre antiche che sono in Roma*, Roma, Tipografia Salviucci, 1833; *Delle pietre antiche. Trattato di Faustino Corsi romano. Edizione terza con notevole aggiunta al terzo libro in cui sono indicate e descritte tutte le colonne e alcuni massi di pietre antiche ragguardevoli per grandezza o rarità esistenti a Roma*, Roma, Tipografia di Gaetano Puccinelli, 1845.

reimpiego in quella moderna. Eccellendo in un sistema di catalogazione che, di derivazione pliniana, e suddiviso per tipologie, ordinava tutte quelle nomenclature perpetratesi nel gergo colorito degli artigiani:

Vidi che i moderni scrittori non sapevano riconoscere nelle pietre ciò che leggevano nei libri, e che gli artefici non potevano leggere nei libri ciò che vedevano nelle pietre. Scienza e pratica che dovevano unirsi erano rimaste sempre separate. Io ho procurato di accoppiarle e sono pervenuto a mettere d'accordo i nomi latini di molte pietre antiche con quelli immaginati dagli scalpellini romani<sup>36</sup>.

Un'autorità raggiunta grazie a una vasta erudizione, al confronto delle fonti classiche, delle sinonimie antiche e moderne e delle notizie di quanti, fra antiquari, scienziati e letterati, avevano dissertato sul computo dei marmi usati dagli antichi, e di costanti perlustrazioni tra siti archeologici e monumenti non senza trascurare l'apporto di tutte quelle maestranze depositarie di una secolare tradizione artigianale tornata in auge nel pieno della stagione neoclassica. Prerogativa che il letterato Francesco Cardinali metteva in risalto nel 1829 recensendo il trattato *Delle Pietre Antiche*.

Il chiarissimo signor avvocato Faustino Corsi, già conosciuto come studiosissimo delle cose litologiche pel bel catalogo ragionato, che pubblicò alcuni anni addietro, di una collezione di marmi presso lui fatta, la quale è passata alla università di Oxford; [...] E veramente se questa scrittura del Corsi dilata in certo modo il patrimonio delle lettere, giova ancora il patrimonio de' negozianti delle pietre, i quali nel nostro paese esercitano con pubblico vantaggio simil commercio. Ancor più può affermarsi che ne trarranno vantaggio gli studiosi della litologia comparata, e molto più che ne avranno diletto coloro i quali, desiderosi di raccogliere marmi antichi a dovizioso e nobilissimo ornato di appartamenti principeschi, hanno ad essere desiderosi di conoscere bene quelle cose che possiedono. Tante qualità, a nostro avviso, raccomandano il libro [...]. Queste cose che affermo ragionate de' marmi, si intendano altresì dall'Autore discorse intorno alle pietre fine, ed alle pietre preziose [...]. Nel quale argomento, come egli suol trarre profitto dagli storici, da poeti, dalle leggi, dalle iscrizioni lapidarie, le cui testimonianze tutte o quasi tutte ha con fatica e diligenza recate, con amore ed acume ordinate, in questo bello e dotto ragionamento<sup>37</sup>.

Tra gli estimatori del Corsi, indice di una rinomanza internazionale, figurano esponenti della colonia anglosassone a Roma, collezionisti e scienziati quali, William George Cavendish Spencer, VI duca del Devonshire – ammiratore delle opere di Canova e Thorwaldsen, capolavori a tutt'oggi nella galleria di sculture di Chatsworth, e di marmi che fece montare nel pavimento della sua residenza nel Derbyshire da Giuseppe Leonardi, “manifatturiere” con bottega a ridosso del Tempio della Pace al Foro Romano – , l'architetto Sydney Smirke, che avviò nel 1826 una trattativa per l'acquisto della raccolta completata dal Corsi nel 1825 da destinarsi al British Museum<sup>38</sup>, William Buckland, lettore in Geologia e Mineralogia ad Oxford, e il suo allievo Stephen Jarrett. Fu a questi che il Corsi cedette il suo imponente campionario composto di oltre mille esemplari di marmi colorati, cui accennava la recensione del Cardinali, accompagnato dal *Supplemento al Catalogo ragionato di una collezione di pietre da decorazione formata in Roma dall'Avvocato Faustino Corsi acquistata dall'onorevole Signore Stefano Jarrett Inglese e posseduta dall'Università di Oxford* (1827). E dello stesso Jarrett non si può tacere l'allestimento in marmi fatto eseguire nella sua residenza nei pressi di Bath, oltre alla ristampa, a Cambridge nel 1828, della silloge storico-filologica del napoletano Biagio Garofalo, *De Antiquis Marmoribus*, pubblicato durante l'esilio a Vienna nel 1738, da cui il Corsi aveva ricavato molte delle sue conoscenze.

Faustino Corsi non smise mai di approfondire le sue ricerche e di interloquire con i suoi più prossimi referenti come i fratelli, Francesco e Tommaso Belli, a loro volta giuristi, e dei quali lodava l'apporto al progresso della litologia ottocentesca rendendola sempre più accessibile a un vasto pubblico:

Essi nobilmente disprezzando l'emulazione e la gelosia, si unirono nella ricerca di sempre nuove e rare pietre; non vi fu un ragguardevole saggio che trovato da uno non si dividesse coll'altro. Per quel metodo le loro collezioni divennero bellissime, e meritavano la prima di essere acquistata dall'Archiginnasio Romano a decoro del gabinetto di mineralogia, e la seconda di passare in proprietà di un nobile ungherese<sup>39</sup>.

<sup>36</sup> *Delle pietre antiche*, ed. 1833, cit., p. 7.

<sup>37</sup> «Giornale Arcadico di Scienze, Lettere e Arti», Tomo XLII, Aprile, Maggio e Giugno 1829, Roma (1829), vol. II, pp. 44-46.

<sup>38</sup> In una lettera del 18 novembre 1826, indirizzata a Sidney Smirke, il Corsi scriveva: «Si assicuri che chi vede la collezione compri il catalogo, che l'opera è tutta nuova, che mi ha costato moltissima fatica, e che ha meritato il pubblico ellogio».

<sup>39</sup> *Delle pietre antiche*, ed. 1845, cit., pp. 7-8.



La collezione di Tommaso Belli è oggi conservata nel Dipartimento della Facoltà di Geologia dell'Università "La Sapienza" di Roma, mentre la seconda si riferisce a quella del fratello Francesco descritta nel *Catalogo della collezione di pietre usate dagli antichi per costruire ed adornare le loro fabbriche ora posseduta dal conte Stefano Karolyi*, pubblicato nel 1842. Un altro suo elenco descrittivo accompagna, edito nel 1858, *l'Enumerazione delle pietre ornamentali antiche e moderne raccolte dal Signore E. de Meester de Ravestein, ministro del Belgio presso la Santa Sede, fino a tutto l'anno 1857*, raccolta conservata a Bruxelles nell'omonima collezione dei Musées Royaux de l'Art et d'Histoire. Omologati nella forma e nelle dimensioni, i campionari dei Belli erano predisposti dai loro artigiani più assidui, quali Francesco Sibilio, «lavoratore e negoziante di pietre tenere e dure a piazza di Spagna 92», ripetutamente citato nelle rispettive note e persino associato ad alcune rarità di marmi<sup>40</sup>.

Ma è l'indiscussa dottrina del Corsi e la sua seconda ristampa del trattato *Delle pietre antiche*, a ispirare al conte Giuseppe Maria Sebregondi (1792-1861) un campionario contenuto in uno stipo di piuma di mogano e costituito da 9 tiretti con 405 saggi di marmi colorati e una cernita di pietre dure disposte fra i listelli lignei del ripiano superiore e, sui lati, fornito di due maniglie in bronzo dorato per il suo trasporto<sup>41</sup>. Un prototipo di mobile da viaggio d'esemplare fattura, che avrebbe seguito il futuro podestà di Milano al rientro in patria dopo aver avuto un ruolo determinante nella riforma dei codici e delle leggi dello Stato Pontificio in veste d'invitato straordinario del principe di Metternich. Carica che gli valse nel 1836 il motto araldico *Fide Consilio Manu* e il titolo di patrizio romano da parte di papa Gregorio XVI, oltre a numerose altre importanti nomine che non lo avrebbe distolto dai suoi interessi culturali e artistici di cui, peraltro, lo stipo è attestato d'elezione. Durante il suo soggiorno romano, dal 1832 al 1836, Sebregondi – «uno dei perni della politica austriaca in Italia» – svolse anche con la sua rinomata «competenza di esercizio» una parte rilevante durante i lavori pubblici promossi dal papa nell'ambito dell'impulso dato alla ricerca archeologica e all'ampliamento dei musei vaticani e che culminarono con la ricostruzione della Basilica di S. Paolo fuori le Mura, distrutta dall'incendio del 1823. A ripristinare la decorazione musiva sarebbe stato interpellato Giacomo Raffaelli, noto al Sebregondi sin dagli anni trascorsi nella Milano capitale del nuovo Regno d'Italia durante i quali esercitò la carriera di Guardia nobile napoleonica. Giacomo Raffaelli, dopo il successo ottenuto nel 1804 con il cosiddetto *Centrotavola del Viceré* (Milano, Palazzo Reale), una delle più spettacolari riduzioni dell'antico in marmi, pietre dure e bronzi dorati, dal suo stesso committente, il duca Francesco Melzi d'Eril, consigliere di Napoleone e vicepresidente della Repubblica Cisalpina, riceveva l'incarico a trasferirsi nel capoluogo lombardo per fondarvi uno stabilimento dedicato alla lavorazione dei marmi e del mosaico minuto, arti in cui il Raffaelli primeggiava. E certo al Sebregondi la memoria dei suoi trascorsi milanesi dovette indurlo a rivolgersi alla rinomata bottega dei Raffaelli in via del Babuino, ritrovo delle disquisizioni di tutti quei giuristi romani che si erano emancipati dagli accademismi settecenteschi, per comporre un repertorio di marmi e pietre dure seguendo le orme del trattato di Faustino Corsi su cui si basava l'elenco accluso al campionario e i suoi rimandi alle recenti imprese artistiche di Gregorio XVI<sup>42</sup>. Nello stipo in mogano del gentiluomo comasco – «attento alle cose minute come alle grandi» – si sublima così quello struggente «ricordo di luogo e di occasione» di generazioni di *Grand Tourists* invaghiti dal fascino della Città Eterna.

<sup>40</sup> S. CIRANNA, *Francesco Sibilio, un petrajo dell'Ottocento. La bottega, la casa, l'attività e l'inventario del 1859*, in «Antologia di Belle Arti», Studi Romani I, (2004/67-70), 2004, pp. 146-167.

<sup>41</sup> Collezione privata. Vedi C. NAPOLEONE, *La raccolta di marmi antichi del conte Giuseppe Maria Sebregondi ispirata al Trattato di Faustino Corsi del 1833*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2006.

<sup>42</sup> *I marmi del trattato di Faustino Corsi. Catalogo descrittivo di una collezione di Pietre usate dagli Antichi per Costruzione e Decorazione disposto seconda l'ultima edizione del Trattato del Sig.r Avv.o Corsi più un'Appendice comprendente una scelta di Pietre Fine e Gemme Antiche e Moderne*, in C. NAPOLEONE, *La raccolta dei marmi del conte Giuseppe Maria Sebregondi [...]*, pp. 35-50.

### Bibliografia

*Art of the Royal: Treasures Court in Pietre dure from the Palaces of Europe*, edited by W. Koeppel - A. M. Giusti, New York, Metropolitan Museum of Art, New Haven, Yale University of Press, 2008. (Published in conjunction with an exhibition held at the Metropolitan Museum of art, New York, July 1-sept. 21, 2008)

F. BELLI, *Catalogo della collezione di pietre usate dagli antichi per costruire ed adornare le loro fabbriche ora posseduta dal conte Stefano Karolyi*, Roma, Tipografia Mugnoz, 1842

F. BELLI, *Enumerazione delle pietre ornamentali antiche e moderne raccolte dal Signor E. De Meester de Ravestein, ministro del Belgio presso la Santa Sede fino a tutto l'anno 1857*, Roma, 1858

M. BEVILACQUA, *Piranesi's Ironies. The Egyptian and Etruscan Dreams of Margherita Gentili Boccapaduli*, in *Giovanni Battista Piranesi. Predecessori, contemporanei e successori. Studi in onore di John Wilton-Ely* a cura di F. Nevola, in «Studi sul Settecento romano», 32 (2016), pp. 211-244

P. BIOLCHINI, *Notizie biografiche intorno all'avvocato Faustino Corsi, romano*, in «Giornale Arcadico di Scienze, Lettere ed Arti», 108 (1848), pp. 176-183

F. BORSI - G. MOROLLI - C. ACIDINI LUCHINAT, *Palazzo Rondinini*, Roma, Editalia, 1983

L. CARDINALI, *Delle Pietre Antiche*, in «Giornale Arcadico di Scienze, Lettere e Arti», XLII (1829/2), pp. 44-53

R. CARLONI, *Francesco Antonio Franzoni e Giuseppe Giovannelli nel Museo-Pio Clementino: brevi note e documenti*, in «Strenna dei Romanisti», 2003, pp. 73-86

S. CIRANNA, *Francesco Sibilio, un petrajo dell'Ottocento. La bottega, la casa, l'attività e l'inventario del 1859*, in «Antologia di Belle Arti», Studi Romani I (2004/67-70), pp. 146-167

I. COLUCCI, *Il salotto e le collezioni della marchesa Boccapaduli*, in «Quaderni storici», n. s., 39 (2004/2), n. 116, pp. 449-493

F. CORSI, *Catalogo ragionato d'una collezione di pietre di decorazione formata e posseduta in Roma dall'Avvocato Faustino Corsi*, Roma, da' torchi del Salviucci, 1825

F. CORSI, *Supplemento al Catalogo ragionato di una collezione di pietre da decorazione formata in Roma dall'Avvocato Faustino Corsi acquistata dall'onorevole Signore Stefano Jarrett Inglese e posseduta dall'Università di Oxford*, Roma, Tipografia Salviucci, 1827

F. CORSI, *Libri quattro di Faustino Corsi romano*, Roma, Tipografia Salviucci, 1828

F. CORSI, *Delle pietre antiche. Trattato di Faustino Corsi romano. Edizione seconda in alcune parti corretta in molte accresciuta, con l'aggiunta della indicazione e descrizione di tutte le colonne e ragguardevoli massi di pietre antiche che sono in Roma*, Roma, Tipografia Salviucci, 1833

F. CORSI, *Delle pietre antiche. Trattato di Faustino Corsi romano. Edizione terza con notevole aggiunta al terzo libro in cui sono indicate e descritte tutte le colonne e alcuni massi di pietre antiche ragguardevoli per grandezza o rarità esistenti a Roma*, Roma, Tipografia di Gaetano Puccinelli, 1845

L. D'AVENIA, *Giovanni Maria Riminaldi, Mengs e Pacetti. Mecenatismo romano di un cardinale ferrarese in Collezionismo, mercato, tutela. La promozione delle arti prima dell'Unità d'Italia*, a cura di L. Barroero, in «Roma moderna e contemporanea», 13 (2005/2-3), pp. 365-380

C. DE BROSSES, *Viaggio in Italia*, Bari, Laterza, 1992

J. DE LALANDE, *Voyage d'un François en Italie dans les années 1765 et 1766*, vol. V, Venise, Desaint, 1769, p. 224

J. J. FERBER, *Lettres sur la Mineralogie et sur divers autres objets de L'Histoire Naturelle de l'Italie*, Strasbourg, Bauer & Treuttel, 1776

F. DE FICORONI, *Le Vestigia e rarità di Roma ricercate e spiegate*, vol. I, Roma, Stamperia Girolamo Mainardi, 1744, pp. 189-190

D. GALLO, *Ridolfino Venuti, antiquario illuminato*, in *L'Accademia Etrusca*, catalogo mostra, Cortona, Palazzo Casali, 19 Maggio - 20 Ottobre 1985, a cura di P. Barocchi - D. Gallo Milano, Electa, 1985

B. GAROFALO (BLASIUS CARYOPHILIUS), *De Antiquis Marmoribus*, Wien, Johannes Petrus van Ghelen, 1738

A. M. GIUSTI, *Pietre dure. L'arte europea del mosaico negli arredi e nelle decorazioni dal 1500 al 1800*, Torino, Umberto Allemandi & C., 1992

A. GONZÁLEZ-PALACIOS, *Luigi Valadier*, with an introduction by X. F. Salomon, New York, Frick Collection, 2018 (Published in conjunction with the exhibition *Luigi Valadier: Splendor in 18th-Century Rome*, on view at the Frick Collection, October 30, 2018 - January 20, 2019)

G. A. GUATTANI, *Catalogo degli artisti stabiliti, o attualmente dimoranti in Roma*, in «Memorie enciclopediche romane sulle Belle Arti [...]», IV (1809), pp. 140-158

L. GUERRINI, *Marmi antichi nei disegni di Pier Leone Ghezzi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1971

M. B. GUERRIERI BORSOI, *Gli Strozzi a Roma. Mecenati e collezionisti nel Sei e Settecento*, Roma, Editore Colombo, 2004

L. HAUTECOUR, *Rome et la renaissance de l'antiquité à la fin du XVIIIe siècle. Essai sur les origines du style Empire*, Paris, Fontemoing et Cie, 1912

S. HOWARD, *An Antiquarian handlist and the beginnings of the Pio Clementino*, in *Antiquity Restored. Essay on the Afterlife of the Antique*, Wien, IRSA, 1990, pp. 142-153; pp. 270-275

V. HYDE MINOR, *References to Artists and Works of Art in Chrcas' Diario Ordinario 1760-1785*, in «Storia dell'arte», XLVI (1982), p. 224

*Istoria delle Pietre*, a cura di R. Gnoli – A. Sironi, Torino, Umberto Allemandi & C., 1996

R. KANZLER, *Un congresso di archeologi nell'anno MDCCXXVIII*, Roma 1900

A. M. MASSINELLI, *Giacomo Raffaelli (1753-1836). Maestro di stile e di mosaico*, Firenze, Aska Edizioni, 2018

S. MOUQUIN, *Entre curiosité et science: lithotèques et marmothèques aux XVIIIe siècle*, in «Studiolo», 9 (2012), pp. 75-98

*Museo Riminaldi*, catalogo mostra Ferrara, Palazzo Bonacossi, a cura di E. Bonatti - M. T. Gulinelli, Roma, Edizioni De Luca, 2006

C. NAPOLEONE, *Il collezionismo di marmi e pietre colorate dal sec. XVI al sec. XIX*, in *Marmi antichi*, a cura di G. Borghini, Roma, De Luca editore, 1989

C. NAPOLEONE, *Cultura antiquaria nel collezionismo dei marmi colorati tra XVI e XVII secolo; Bagliori dell'Illuminismo nella classificazione dei marmi colorati fra XVIII e XIX secolo*, in *Eternità e nobiltà di materia*, a cura di A. Giusti, Firenze, Edizioni Polistampa, 2003, pp. 169-183 e pp. 185-196

C. NAPOLEONE, *Delle Pietre Antiche. Il trattato sui marmi romani di Faustino Corsi*, Milano, Franco Maria Ricci Editore, 2001

C. NAPOLEONE, *Le geometrie del marmo. I pavimenti cosmateschi a Roma*, in "FMR", 125 (1998), Dic./Genn., pp. 33-58

C. NAPOLEONE, *Marmo*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale*, II Supplemento, 1971-1994, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1995, pp. 547-554

C. NAPOLEONE, *La raccolta di marmi antichi del conte Giuseppe Maria Sebregondi ispirata al Trattato di Faustino Corsi del 1833*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2006

C. NAPOLEONE, *Reperti antichi della collezione Rospigliosi*, in *Paesaggio e figura. Nuove ricerche sulla collezione Rospigliosi*, a cura di A. Negro, Roma, Campisano Editore, 2000, pp. 49-58

C. NAPOLEONE - A. MARCHIONNE GUNTER, *La Cappella Corsini nella basilica romana di San Giovanni in Laterano*, Milano, Franco Maria Ricci Editore, 2001

C. NAPOLEONE – I. ROLFE, *Minerals and Natural Curiosities in The Paper Museum*, in *The Paper Museum of Cassiano dal Pozzo, Birds, other Animals and Natural Curiosities*, The Paper Museum, Series B, Natural History, Parts IV and V, Volume two, London, Royal Collection Trust, Harvey Miller Publishers, 2017, pp. 591-781

V. ORLANDI BALZARI, *Alessandro Verri antiquario a Roma*, in «Quaderni storici», n.s., 39 (2004/116-2), *Mercanti di quadri*, pp. 495-528

*Le pietre rivelate. Lo Studio di molte pietre di Pier Leone Ghezzi*, a cura di P. Coen - G. B. Fidanza, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2011

*Piranesi as Designer*, Catalogo della mostra Cooper-Hewitt Design Museum, September 14, 2007 - January 20, 2008), edited by S. Lawrence, New York, Assouline Publishing, 2007

G. B. PIRANESI, *Diverse maniere di adornare i cammini [...]*, Roma, Stamperia Generoso Salomoni, 1769, pp. 2-8

*Roma nel 700. Itinerario istruttivo di Roma di Mariano Vasi romano*, a cura di G. Matthiae, Roma, Editrice Golem, 1970

R. VENUTI, *Accurata e succinta descrizione topografica delle Antichità di Roma*, vol. II, Roma, Stamperia Gio. Bernabò e Giuseppe Lazzarini, 1763, p. 48